

BREXIT VINCITORIE VINTI

di Maria Silvia Sacchi

Due anni non basteranno per definire termini e costi del processo. Tra i beneficiati avvocati, commercialisti e grandi gestori

+1,8%

È la crescita del Pil del Regno Unito nel 2016

Mentre ancora è impossibile misurare le reali conseguenze di Brexit, un primo vincitore di questo cambiamento storico c'è: il proprietario di un cane. Se fino a sei mesi fa trovare una casa in affitto con animale appresso era impresa superabile solo in casi rari, e con deposito generosamente più alto, di colpo oggi i landlord londinesi, cioè i proprietari di case, sono diventati decisamente più amici degli animali. «È la dimostrazione che c'è un mercato e che funziona. Gli inglesi sono così, si adattano subito. E si compattono», dice Luigi Belluzzo, global managing partner di Belluzzo & Partners, boutique italiana di commercialisti e avvocati che segue alcuni dei maggiori im-

prenditori e investitori internazionali. L'immobiliare sta rallentando «e non è solo effetto di Brexit», sottolinea Belluzzo. È che a Londra si è costruito tanto, troppo. Il costo degli immobili era salito a livello da capogiro e da tempo era atteso un ripiego. Brexit aggiunge una minor richiesta di case dovuta al trasferimento di persone in altri Paesi, ma anche alle minori iscrizioni alle scuole inglesi. «Sto già causando la caduta nel numero di studenti europei, che si allontanano anche da università prestigiose come Oxford e Cambridge — conferma Andrew Halls, preside della King's College School —. Se la City si indebolisse, ne vedremo l'impatto sulle migliori

day-school (dove non ci si ferma a dormire, ndr), che generalmente sono considerate le più resistenti nel mercato delle scuole private britanniche». Ma gli inglesi intendono rispondere con una offerta maggiore. Non solo «mantenendo alti gli standard», ma anche «contenendo l'incremento delle tasse scolastiche per garantire la copertura dei posti da parte delle famiglie residenti in Inghilterra», aprendo «scuole all'estero per migliorare le entrate» e rafforzando «la raccolta di fondi da alunni e genitori» fino ad arrivare «a creare nuove opzioni di "boarding" (i collegi) per gli studenti stranieri».

Se si vogliono individuare vincitori e perdenti in questo nuovo scenario, certamente le categorie degli avvocati, dei commercialisti, dei consulenti ne saranno beneficiate. Stime sulla stampa parlano di un giro d'affari tra i 600 milioni e i 2 miliardi di sterline a vantaggio soprattutto degli studi legali. Ci sono le pratiche semplici, come chiedere la residenza e la cittadinanza britannica. Ma ciò che veramente sta creando business sono le aziende, gli investitori corporate e i grandi ricchi. «Con Brexit — dice Belluzzo — c'è la necessità di un supporto nuovo sulla corporate finance, sul sistema di tassazione e legale e sulla pianificazione e strutturazione dei patrimoni. Pensiamo che la formula giusta sarà quella di mantenere una presenza sia in Uk che in Europa per prender il meglio dei due mondi, guardando anche alle geometrie variabili che la diversa velocità certamente produrrà».

Sono costi, molti dei quali occulti e per questo sottovalutati, sottolinea Alberto Saravalle, partner di BonelliErede e professore di diritto dell'Unione europea a Padova. «Chiudere una filiale a Londra e spostarla in un altro Paese significa sostenere costi per uno studio strategico per decidere se, e dove, trasferire la sede e quale struttura giuridica e fiscale adottare, oltre ai costi effettivi per realizzare il piano (la chiusura, il licenziamento delle persone, l'apertura della nuova, ecc.). Occorre, poi, tener conto del costo degli errori: queste sono scelte che di solito si fanno a fronte di un quadro normativo certo, che oggi non abbiamo (e non avremo per molto tempo)». Per Saravalle, Brexit, «come tutti i divorzi», produrrà alla fine un impoverimento generale. «A Londra ci sono la finanza, il mondo delle start up, il digitale, l'informazione, la ricerca scientifica, e c'è un valore aggiunto nell'aggregazione che fa sì che 2+2 faccia 5 e non 4 — spiega —. È come la Silicon Valley, il cui valore aggiunto è dato dalla concentrazione di aziende che permette uno scambio proficuo di informazioni e cervelli».

In questo ambito, però, un possibile vincitore è l'industria del farmaco italiana, negli ultimi anni divenuta la seconda in Europa per ricerca e sviluppo. Ecco perché il nostro governo ha buone carte da spendere perché sia trasferita da Londra a Milano l'Ena, l'agenzia europea del farmaco. Per Londra meno persone significa

Ma l'Italia potrebbe soffrire per il rallentamento dell'export verso Londra di meccanica, moda alimentare e trasporti

2

La stima in miliardi del giro d'affari per i legali

non solo minor richiesta di case ma anche minor presenza nei ristoranti e meno acquisti di lusso, tipici di chi lavora nella City. E qui veniamo ai rapporti commerciali. Uk è, per l'Italia, il quarto Paese d'esportazione, quello che negli ultimi anni ha dato le maggiori soddisfazioni. Nel 2016 l'interscambio ha superato 33 miliardi di euro (export italiano verso Uk per oltre 22,5 miliardi e circa 11 miliardi di import). «Oggi sappiamo che l'uscita di Londra dall'Europa non sarà soft e che i nuovi rapporti commerciali potranno essere simili a quelli che il Canada ha con l'Ue — dice Alessandro Terzulli, capo economista di Sace (gruppo Cdp), la società pubblica che presta servizi assicurativi e finanziari

per l'export e l'internazionalizzazione delle imprese italiane —. È un progetto che pone qualche dubbio sia sui tempi, dal momento che ci sono solo due anni a disposizione, sia sulle ambizioni. Se non si concludesse il Regno Unito verrebbe a ricadere sotto le regole del Wto, un modello diverso compatibile con misure restrittive sia da parte Uk che Ue». Nel breve periodo Sace stima per il Paese un rallentamento che impatterà più sugli investimenti che sui consumi. Tradotto sulle nostre prime quattro categorie di export verso Uk significa che a rallentare saranno soprattutto la meccanica strumentale e i mezzi di trasporto, seguiti da moda e alimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22,5

L'export tricolore verso l'Uk (in miliardi)

Lo strano caso degli inquilini con il cane: nella City pagavano affitti d'oro. Ma ora che i prezzi crollano...

11

L'import dall'Uk nel Belpaese (in miliardi)

Teresa May, il primo ministro britannico, ha avviato il 29 marzo la procedura formale per uscire dal mercato Ue

